RODOLFO J. WILCOCK

# LA PAROLA MORTE



GIULIO EINAUDI EDITORE

Misurare il diametro del cosmo.
Osservare il ritmo dei cicli storici.
Reperire tracce di vita estraterrestre.
Tenere a bada le presenze invisibili.
Edificare un sistema filosofico.

*Poesia scontrosa e solitaria, quella di Rodolfo J. Wilcock, scandita su di un lessico prosastico, irto di termini allotrii: poesia come verifica di una condizione di paura e orrore, mappa stravolta di un universo putrefatto, e perciò tanto più provocatoria (nel senso, finalmente, pieno e consapevole del termine), come un'ininterrotta epistola metrica sull'uomo condannato per verdetto inesorabile all'annientamento, alla morte.*

Rodolfo J. Wilcock è nato a Buenos Aires nel 1919. Parla e scrive in diverse lingue. In Italia ha pubblicato *Il caos,*racconti (1961), *Luoghi comuni,* poesia (1961), *Fatti inquietanti del nostro tempo* (1961), *Teatro in prosa e in versi*(1962). Ha tradotto, tra l'altro, da Joyce *(Finnegan's Wake)* e da Marlowe *(Teatro).*

Misurare il diametro del cosmo.
Osservare il ritmo dei cicli storici.
Reperire tracce di vita estraterrestre.
Tenere a bada le presenze invisibili.
Edificare un sistema filosofico.

**Ocr e conversione a cura di Natjus**

COLLEZIONE DI POESIA

50.

Copyright  1968 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

**Rodolfo J. Wilcock**

# LA PAROLA MORTE

# LA PAROLA MORTE

## 1.

Il creatore crea dei segnali
sul nulla che non muta per firmare
con la sua firma quella nullità,

e questi segni che segnano il nulla
cantano il canto della propria morte
e il nulla vibra di mortalità.

Piante, animali e sassi di quel canto
colgono solo la nota istantanea
ma l’uomo che ha memoria coglie il canto.

È un segnale che interpreta i segnali,
e davanti all’enigma di una nota
che coglie le altre note separate,

giunge alla sola soluzione possibile,
insita nel sistema segnaletico:
il creatore che segna il nulla è lui.

Così per lui un coro di galassie,
di soli, di pianeti e di comete,
di terre e mari e nuvole e nazioni

e di atomi infiniti circolanti
nel turbine del nulla nominato
canta il canto pomposo del creato.

Lui non si accorge ch’è una sola nota,
la nota muta che emette l’entropia
quando ha raggiunto lo zero assoluto.

## 2.

C’era una folla grande di parole
e di ciascuna c’erano molti esemplari,
c’era una grossa cosa che ci giocava,
una cosa più grossa di molte terre,
ma la terra non c’era, c’era la cosa
e le parole che rimescolava
e tra i miliardi di miliardi di miliardi
di possibili combinazioni diverse
sorse una che per caso era una terra
mentre la cosa continuava a giocare
e a volte le scappava una galassia,
ma quasi sempre le combinazioni
erano prive di significato,
ma a volte le scappava un animale
o un'altra terra con quell’animale
e cosi fece miliardi di miliardi
di terre, questa con un polo solo,
quella coperta di vulcani di schiuma,
quell’altra con due corna e un leone vecchio,
ma le parole erano limitate
la cosa non poteva fare una terra
con un tricoddo se tricoddo non c’era,
una ne fece, tutta buchi, a parabola,
un’altra a fette con peli di platino,
un’altra microscopica o terruccia,
e nel frattempo faceva coi vocaboli
tante altre cose perse nello spazio,
di quando in quando perfino un universo,
e molte terre, una a forma di foglia,
un’altra accanto a un sole, lustra e rovente,
una gassosa con qualche zaffiro,
una con quasi tutto ma senza suoni,
una che si gonfiava poi si sgonfiava,
una che era un refuso forse di serra,
una a spirale con stecche fluorescenti,
una fatta di termini disusati,
una a cipolla, di pellicce concentriche,

una che era soltanto una tartaruga,
una con trentadue lune poliedriche,
una come uno specchio con la tua faccia
e un serpente nascosto tra le labbra,
una malata, tutta sgocciolante,
una che ogni minuto si raddoppiava,
miliardi di miliardi di altre terre,
finché ne apparve una come la nostra,
esattamente uguale, forse la stessa,
per un caso la cosa ci aveva messo
tutti i vocaboli, nell'ordine giusto,
però mancava la parola morte,
e come le altre si perse nello spazio.

## 3.

Uomo, donna, cretino o ermafrodito,
aggiungi morte e vengono cancellati,
come una scritta sopra una lavagna
viene rimossa anche per evitare
che l'universo si riempia di lavagne.
Potrebbe darsi, però, che la scritta
informi un'anima che rimane archiviata
tra le altre oppure interpenetrata;
cioè, che la parola di chiusura
faccia scattare un microfilm del testo
o una microsintesi dello stesso,
da conservare o da riadoperare.
Ma a quale scopo o per quale economia
nessuno spiega ragionevolmente,
e poiché siamo nel campo delle ipotesi
si può anche supporre che il microfilm
sia previo al testo ch’è il suo ingrandimento,
non escluso il vocabolo finale;
ossia: l’intero archivio è presistente,
e ogni elemento dopo la proiezione
viene distrutto definitivamente.
Cosi questo apparire e scomparire
sarebbe in realtà l’unico modo
di smaltire l’ingente magazzino
di destini rimasti tra le scorte
bloccate di un antico fallimento,
sbagliata operazione primordiale
che ora costringe qualcuno o qualcosa
a una periodica pulizia di anime.

## 4.

Gemevano, piangevano, trascinavano
lunghe cordate di masserizie usate
per deserti di pali di cemento,
dovevano salire sopra un colle
e calare nel nulla dall'altra parte,
la passeggiata si chiamava vita
e molti si fermavano a raccogliere
biglietti usati di diecimila lire
per sventolarli tra i pali di cemento
pur gemendo, piangendo, trascinando
lunghe cordate di masserizie usate,
su per il colle curvo, e chi franava
dall'altra parte volontariamente
o involontariamente, sorprendeva,
perché a tutti piaceva trascinare
lunghe cordate di masserizie usate
su per il colle gemendo e piangendo
e sventolando i biglietti raccolti
che prima di franare regalavano,
contenti della bella passeggiata,
peccato che finisse cosi presto,
dover lasciare i pali di cemento
e la cordata di masserizie usate
ma altri sorgevano dal nulla impazienti
di salire sul colle trascinando
altre cordate di masserizie usate
che si impigliavano nei pali di cemento
e di raccogliere i biglietti buttati
da quelli che erano già sprofondati,
e che nulla diceva che non fossero
gli stessi che sorgevano da questa parte.

## 5.

Erano nomi, nemmeno esistevano
ma qualcuno per gioco li diceva,
Luigi, Leonardo, Luisa, Laura, Luigi,
e attorno ai nomi si riformava allegra
la muffa microscopica dell'essere
con voci microscopiche cantando
« Deh vieni dolce morte a consolarmi »
« Quando la primavera ci risveglia »
« Porgi il tuo bacio sorella del sonno »
« Non mi dà pace amore coi suoi artigli »
« O vita esulta...! » mentre un dito ignoto
puliva quel velluto microscopico
da ciascun nome, subito ricoperto
di un feltro basso di ife sottilissime,
sensibili miceli che intonavano
« O vita esulta nel tuo Creatore »
« È giunto aprile dal viso sereno »
«Io sono Luigi che piange e va cantando »
« O dolce morte sorella del sonno »
« Amore, amore, perché ancor mi mordi? »
e il dito ripassava indifferente.

## 6.

Uno strato di creta biancastra,
una fascia di sabbia argillosa,
uno strato di polvere vulcanica,
un deposito di detriti marini,
una vena calcarea traforata
da infiltrazioni di alto tasso salino,
un sinclinale cretaceo rosso
su un letto di morene del precambriano,
un considerevole manto di lava
che preme sull'argilla resa schisto,
uno strato di puri silicati
sopra una vena di gneiss metamorfico,
una colata di granito magmatico,
un’irruzione di tardo devoniano,
altro granito ricco in feldespati,
ère intere che gravano sulle ultime
tracce di vita su questo pianeta.

## 7.

I bambini dei morti
con i palloni rossi
sono la speranza dei morti
con le automobiline
forse non sono morti
con bambole di lana
tra i genitori morti
che leccano gelati
e li guardano morti
crescere presto quasi
come crescono i morti
dopo mille parole
teoricamente si è morti
questo amore per i bambini
caratteristico dei morti
fa fare ancor più bambini
che forse non nascono morti
ma subito deperiscono
e diventano altri morti
intenti a far più bambini
ch'è la speranza dei morti,
tante generazioni
e sempre, sempre più morti,
accerto questa catena,
questa espansione di morti
bambini vertiginosi
per i curvi spazi vuoti
senza causa e senza tempo,
come raccertano i morti,
con vaga soddisfazione.

## 8.

Uomo schifoso meriti la tua
consapevolezza verbale del dolore;
non cosi le formiche, il porcospino.
Uomo che parli meriti la tua
consapevolezza mnemonica della morte;
non cosi le galline, la testuggine.
Uomo bugiardo, vomito della terra,
indescrivibile porcheria pensante,
vergogna dei primati, lingua di cancro,
impara dai maiali angelicità,
impara dai vampiri la purezza,
dallo sciacallo impara maestà,
dai vermi, dalle barbabietole impara
a stare zitto, sputo della natura,
putridume inventore di un linguaggio
con cui descrivere il tuo putridume
e sguazzare parlando nel putridume
che le altre bestie evitano, se non nutriente,
ma tu l'hai tutto nel cervello in agguato
di te stesso con grinfie di parole,
scrofoloso nel verbo, unto in dialetti,
tu culo estremo della scala zoologica,
carogna mistica nella carta argentata
del tuo denaro, solo animale ipocrita,
uomo schifoso, meriti la tua
consapevolezza mnemonica del dolore,
e soprattutto meriti la tua
consapevolezza verbale della morte.

## 9.

Amore è orbite piene di terra,
un seme cade e cresce e dopo muore,
ma il teschio non lo sa, non lo sa il seme,
amore è morte più visibilmente.

A, bi, ci, di, e, effe, gi,
vuol dire morte,
trasumanar significar per verba,
vuol dire morte.

Memoria che rifa quello che è morto
è morte in atto che fabbrica morte,
e previsione che uccide il presente
è morte in atto dello smorto vivente.

Solo follia si oppone alla morte
ma anche follia è vinta dalla morte.

**10.**

Un alto reticolato geometrico
di maglie più lunghe che larghe
alternate come le lastre di un lastrico
che tendono verso un punto di fuga
rappresentato da un globo acceso;
oppure: un digradare di cascate
avvolte nella nebbia sottile
che sale dai gradini inferiori
presumibilmente infiniti;
oppure: sopra un cielo azzurro-nero
una pioggia di stelle cadenti
sempre più fitta parabolicamente
fino a lasciare vuoto il firmamento;
oppure: sulla cresta di una montagna
una sfilata di personaggi strani
che soltanto a vederli danno gioia
e poi scompaiono sull’altro versante;
oppure : un suono forte e acuto
che a poco a poco invade tutto,
alberi, case, strade e Paria
colti all’unisono da una vibrazione
che poi adagio si va spegnendo;
oppure: un sistema di catacombe
o gallerie di taglio circolare
foderate di muschio scivoloso
con folate di vento variamente
fredde e calde, comunque bene aereate,
da percorrere proni o supini
con l’aiuto di motorini
a palette, di facile impiego;
oppure : un lago di liquame
cadaverico con resti galleggianti
di visceri, visi verdi, mani,
tra sponde a picco di basalto
alte quindici metri circa
sotto un sole d’estate senza nuvole,
dove tufiarsi, nuotare, fare il morto;

oppure: un arcobaleno doppio
sotto il quale convergono molti fiumi
che scorrono a velocità diverse
tra rive progressivamente aduste,
qua e là portando canotti di gomma
con posto per una sola persona
verso la cateratta che non si vede
sotto lo splendore dell’arcobaleno.
Occorre un senso per la parola morte.

## 11.

Noi fatti di parole e di null'altro,
noi fabbricati a caso da un linguaggio,
ci domandiamo perché soltanto noi
dobbiamo essere uccisi da un linguaggio,
mentre le bestie vivono, le piante vivono,
e noi si muore grammaticalmente,
ma anche le bestie e vivere sono parole,
né ci deve stupire che una parola
o gruppo di parole siano parole,
stupisce invece ch'io sia parola
o gruppo di parole dette dal niente
al niente, e come dette, e quando e dove?
ma come, quando e dove sono parole,
stupisce invece che una bestia o un verme
mangino a volte un gruppo di parole
o un frammento di gruppo o un pezzo d'io
pur essendo parole bestia e verme,
ma anche mangiare è solo una parola,
né ci deve stupire che tra parole
qualcosa avvenga a volte con parole,
stupisce invece che un io abbia paura
di scomparire quando è una parola,
ma scomparire grammaticalmente
capita cosi dì rado alle parole,
che io può durare all'infinito,
finché c'è un io l'io ovviamente c'è,
come altrimenti dissero gli indiani.

## 12.

Chi non ha nome non può morire,
la bestia ignora il proprio nome e vive,
chi non ha la parola non perisce.

Chi non ha lingua non si iscrive nel libro
che a alcuni metri dalla terra gli uomini
scrivono, il libro delle defunzioni.

La rete del linguaggio li sostiene
e appesi in aria come trapezisti
fanno nell'aria dei salti di morte,

mentre la vita è sotto nel silenzio
dei vegetali immortali e gli insetti
che senza tempo vivono per sempre.

La terra morte non vuole né conosce,
perciò la morte comincia a certa altezza,
sul mare a cinque, sui boschi a trenta metri.

## 13.

Immaginiamo un gruppo di numeri
tre sette cinque sette quattro cinque
rimescoliamo a caso questi numeri
sette tre cinque cinque quattro sette
cinque sette tre quattro cinque sette
sette sette quattro cinque tre cinque
tre cinque quattro cinque sette sette
molte volte molte molte volte
aggiungendo semmai qualche frazione,
divertimenti di radici quadrate,
stagioni fosche di logaritmi
per ritornare sempre al sereno
gruppo di numeri fondamentali
cinque tre sette cinque sette quattro
tre sette sette quattro cinque cinque
quattro tre cinque sette cinque sette
tutte le combinazioni sono permesse
non ha importanza dove si interrompe...

## 14.

Ogni parola nome di una cosa
è un nome singolare della morte
tranne la vita che non è parola.

La biblioteca di Alessandria arse,
insieme a un libro che narrava l'incendio
che arse la biblioteca di Alessandria.

Ogni orologio che fa l’orologiaio
è uno strumento per segnare l’ora
in cui dovrà fermarsi l’orologio.

## 15.

Bisogna, data una graticola
di otto punti per otto trovare il minimo
percorso chiuso che li congiunga tutti;
oppure : con solo il cavallo
coprire l'intero scacchiere
in sessantatre salti;
oppure: scrivere in anagrammi
i nomi dei profeti maggiori
entro un anello di rame e piombo;
oppure: esaminare da vicino
forma, sostanza, età e temperatura
di una sorgente radio quasi stellare.
Bisogna trisecare l'angolo,
quadrare il circolo, duplicare il cubo.
Misurare il diametro del cosmo.
Osservare il ritmo dei cicli storici.
Reperire tracce di vita estraterrestre.
Tenere a bada le presenze invisibili.
Edificare un sistema filosofico.

## 16.

Ha un altare sarcofago, bara di lusso
o cassa semplice fornita dal Comune
o buca nella terra in casi estremi
o pancia di animali per stiliti,
annegati, alpinisti, domatori.
È la più dea forse delle parole.
Per lei tutta la vita lavoriamo,
per raggiungerla dall'alto se possibile
e versare i tesori accumulati
non sull'altare, ma dentro, noi inclusi.

Ognuno le offre un diverso inventario,
chi un acquedotto, chi un tappeto persiano,
chi una vita esemplare di portiere
che ogni mattina ha pulito le scale,
chi la scoperta di una supernova,
chi una catena dì furti con scasso,
chi un genocidio, chi la verginità,
chi settemila paraurti cromati,
chi un saggio sulla Fonte di Aretusa,
chi quattro transatlantici, chi una visione,
non sul suo altare, ma dentro, corpo incluso.

## 17·

Vuoto, dio, nulla, sono nomi di cose,
messaggi chiari privi di rumore,
ma se il rumore aumenta e la parola
si sgretola, si disfa, si rabbuia,
appare il nome dell'innominabile,
di ciò che è fuori del linguaggio,
non vuoto come estrema rarefazione
bensì futy gksatyrj rith islej gkbos
non dio come caos ordinato
ma iostpe net ooruti jamozp ner
non nulla come assenza di qualcosa
ma oefryth ki loppru tirp plut je lé
non morte come assenza di qualcuno
ma uero thopa jutfop sertyved.

## 18.

Chi mai confuse la morte con il sonno:
l'addormentato non è un animale,
nel sonno la parola non scompare,
la jena lascia chi dorme, ruba il morto;
nel sonno la parola non scompare,
l’addormentato non è un animale:
chi mai confuse la morte con il sonno.

## 19.

Pensa all’orrore, se tu vivessi, di,
nel sussulto rabbioso di un linguaggio,
vedere il nulla separarsi in ore
e in quelle ore riaperte sistemarsi
la vecchia plebe delle sensazioni
che ritornate parole e memoria
ti invadono come topi morsicatori,
fanno gli zingari dentro di te accampati,
mandano messaggeri per tutti gli arti,
piantano tende nei tuoi momenti sfitti,
litigano o si scelgono governi,
per proclamare in tua rappresentanza
che tra non molto ti farai sentire,
anzi fin d’ora sei pronto a unirti agli altri,
come te presi dal sussulto rabbioso,
come te trascinati nella danza
che nella bara speravi di eludere.

## 20.

Sotto il segno dell'ordine e il progresso
dovete cittadini adoperarvi
*morte* per la grandezza della nazione,
e seguendo l'esempio dei coraggiosi
vostri avi che lottarono *morte* per darvi
un avvenire luminoso *morte*,
nei campi e nelle fabbriche innalzando
questa *morte* bandiera pegno di gloria,
pennone e vanto *morte* della stirpe,
presso la quale i popoli si chinano
del mondo *morte* in segno di rispetto,
indefessi strappare nuove conquiste
nel campo del lavoro e del sapere
*morte* nel pieno rispetto della legge
e delle nostre più care istituzioni,
in primo luogo *morte* la famiglia l
a religione e l'esercito *morte*,
percorrendo cantando il già segnato
sentiero *morte morte morte* trionfale
che vi condurrà *morte morte morte*
all'agognata meta *morte morte*
*morte morte* magnifica e progressiva
*morte morte morte morte* spettantevi.

## 21.

Questa tua lingua vuole dire morte,
qualunque lingua ha per compito morte,
e non c’è nulla in noi che non sia lingua,
per cui ci è dato coito con la morte,
o apprezzamento estetico della morte,
o fisica o geometria della morte,
o vita di famiglia con la morte,
cibo di morte, viaggio per la morte,
stare con, di, per, in, su, tra la morte,
fare tic-tac, zig-zag da morte a morte.
Fuoco, aria, terra, acqua: morte,
fuoco, aria, terra: sempre morte,
fuoco, aria, sempre ancora morte,
fuoco: immancabilmente morte,
nulla, silenzio, cerchio, corpo
sotto forma di salma o di parola.

« Ma se ne parli non sei morto » :
è un modo che ha la lingua di dire morte.

« Sono gli altri che muoiono, non sei tu » :
infatti io non è, perciò non muore,
ma appena dici io gli dai morte,
ogni io detto è un io assassinato.

Prova a accostare il rosso all’azzurro:
anche dai due divampa la morte.

## 22.

Un ampio vuoto curvo
di diametro infinito,
una sfera il cui centro
si trova in ogni punto,
percorsa da molecole
fatte di atomi vuoti
contenenti elettroni
i quali non si trovano
mai in un dato luogo.

Ciò gira e si dimena
nel nulla circolare
e tutto si interpenetra
nei millenni istantanei
slittando sulle linee
di forza immaginarie
senza mai uno scontro
né un’azione a distanza.

Uomo, di questo nulla
girevole sei fatto
che non conosce morte
perché è una salma vuota
di spazio inoccupato
come un mattino vasto
soltanto attraversato
da qualche uccello erratico.

Ma tu non lo vuoi credere,
raduni i tuoi protoni,
neutroni ed elettroni,
coi quanti di energia
raccolti tra i livelli
di tutte le loro orbite,
e in un supremo sforzo
li fai gridare « Esisto! »
Poi girando scompari.

## 23.

« Pensa, uomo civile, che sei l'ultimo
uomo rimasto sulla terra e pensa:
tutti i diamanti sono tornati sassi,
sei il re dell'America e della Russia,
con le sterline puoi pulirti il culo
ma per chi mai dovresti ormai pulirtelo,
per uno scrupolo verso 1 vermi?
E come il fallo cerca la vulva assente,
la tua lingua va in cerca di un orecchio,
metti la maschera d'oro di Agamennone
e ti guardi allo specchio, ma non ti parla,
cerchi la Sfinge ma non ti fa domande,
leggi i giornali vecchi per ritrovare
la voce immonda della razza scomparsa,
avara, ipocrita, assassina e ladra,
ma almeno ti parlava, non come adesso,
ti mentiva, ti odiava, ti dileggiava,
ma ti parlava e a volte ti ascoltava,
rimpiangi il giudice, lo sbirro, il boia,
che erano te specchiato con la maschera,
ma quelle labbra d'oro ti parlavano,
non come le ricchezze della terra
che senza le parole sono polvere,
ceneri, cenci, sassi, carte e metalli.
Puoi fare quel che vuoi, chi è solo è morto ».

Ma quell'uomo civile che era l'ultimo
uomo rimasto sulla terra si mise
sulla faccia la maschera di Agamennone
e si sdraiò nel sepolcro a Micene
sperando che Qualcuno lo vedesse.

**24.**

Chi non si fa bruciare come un bonzo,
non per questo si salva dalle fiamme,
nastri di fuoco lo avvolgono di giorno,
doveri e onte cosparsi di benzina,
e nei suoi sogni galoppa come un diavolo
frustato da altri diavoli che ripetono
« due volte sette lire sono sei lire »
« una signora non si gratta il culo »
« chi ha tre maiali verdi sale la scala »,
girando con la pelle screpolata,
lambito dalle lire in combustione,
affranto perché ha un solo maiale verde,
finché non gli si incendiano i capelli
e cade avvolto nelle lingue di fuoco
a rotolarsi cercando di spegnerle,
per far durare quel che il bonzo fa subito.

## 25.

Scomparve a soli tre mesi d'età,
senza conoscere lingua né memoria;
la sua biografia copre due periodi,
il primo si svolse nelle tenebre,
fu pesce, axolotl, proteo concentrico,
tra bagliori radi di luce rossiccia,
visse di continue trasfusioni di sangue
nel suo batiscafo senza oblò,
crebbe da mollusco a golem piccolo,
topologicamente il suo universo
era abbastanza simile al nostro
ma rivoltato come un guanto,
con la parte solida verso l'esterno
e la parte fluida verso l'interno,
privo di tempo visse le sequenze
dell'evoluzione sbrigativamente
con indifferenza vegetale,
si copri di peli, sviluppò un cervello,
sempre in attesa del rovesciamento,
quando ebbe occhi li tenne chiusi
perché i suoi interessi erano interiori,
e non avendo ancora padroni, servi,
né ambizioni di carattere verbale,
poteva permettersi di dormire sempre,
nudo, ermafrodito, autosufficiente,
sognando sogni per noi indescrivibili
perché di argomento troppo esoterico,
per esempio un'accelerazione improvvisa
del battito del sangue della madre;
cosi questa parte della biografia
resta nell'ombra del non-linguaggio,
si svolge nell'ambito dell'ipotesi,
di certo si sa che a un certo punto
conobbe il dolore e piangendo emerse
dal mondo di dentro al mondo di fuori,
la luce lo spinse a aprire gli occhi,
l'aria lo costrinse a respirare,

finora era un morto che viveva,
adesso era un vivente e cominciava a morire
questo periodo chiamato agonia
spesso si protrae per diversi anni
ma nel suo caso fu molto più breve:
vi parteciparono due mammelle,
braccia avvolgenti, un paralume,
voci sgradevoli fino alla fine incomprese,
bagni, cuscini, feci, stoffe,
e una consapevolezza crescente
di se stesso col suo germe di storia
che tra boati, vampate, ombre mobili
e sogni di ombre, di boati e vampate,
ha inizio con l'uscita dal grigio
di macchie vaghe di colore
poi raccolte in un groppo amorfo,
una specie di io che si leviga
e in tre settimane diventa una sfera
ancora irregolare, poi perfetta,
che altre impressioni ridurranno
gradualmente a un icosaedro
trafitto ancora da lampi improvvisi,
strepiti, avvicinarsi del soffitto,
mentre l'io diventa dodecaedro;
qui si inserisce parenteticamente
fuori del tempo e dello spazio
un fatto incongruo: quell'io
diviene il poeta Cyril Tourneur
scrive due tragedie e ritorna
sotto la forma adesso di un cubo,
in grado di gustare altri cibi,
placidità notturne, foglie d'albero
sopra cieli vetrati dal sole,
poi si raduna in tetraedro,
la sua luce non è soltanto riflessa,
riconosce la sua grossa madre,
ma ogni ulteriore progresso
archetipico viene arrestato
da un'insufficienza cardiaca.

**26.**

Con calze di maglia rossa
con liste di velluto rosso
e crisantemi di lana rossa
sul tulle della vestaglia
che lascia vedere il bianco
nudo delle ossa torniate
su fino al collo di vertebre
da dove è caduto il teschio
*wo alle Glut verstarb*
*und alle Glut verstarb*
*vom Monde leichenfarb*
ai piedi dello scheletro
per rotolare in silenzio
*tauchend in die Aschen*
*und tauchend in die Aschen*
*die bleichen Finger ein*
invidia la sua vita,
quel vivo rotolare,
le calze di maglia rossa
le liste di velluto rosso
i crisantemi di lana rossa
sullo scheletro incompleto
*mit Suchen Tasten Haschen*
*und Suchen Tasten Haschen*
*wird es noch einmal Schein*
ma tu sei invece morto,
né la mascella perduta
pronuncerebbe il tuo nome.

## 27.

Orrido e gola senza anfratti,
con solo il vento che non muove
nulla dove nulla si muove,
senza animali né vegetali,
buio nel buio siderale,
che a un tratto inondano luce gioiosa,
umide piante colorate,
fauna gentile agli occhi umani.
Non altrimenti le parole
che fanno della morte vita
e della vita morte possono
fare di questa luce gioiosa
e umide piante colorate
e fauna cara agli occhi umani,
buio nel buio siderale,
senza animali né vegetali,
con solo il vento che non muove
nulla dove nulla si muove,
orrido e gola senza anfratti.
La metamorfosi è verbale.

## 28.

Gli occhi annebbiati, gli arti contratti,
entri nel grembo della malattia,
nel fluido amniotico della non volontà,
ti scorre il sangue verde del dolore,
ma finché puoi parlare non puoi nascere.

Torni nel buio della non-attesa,
dipendi solamente dalla luna,
diventi solitario e senza nome,
sei quasi restituito alla materia,
ma finché c’è parola non c’è vita.

Cieco, non senti i rumori attuiti,
sei una massa di sofferenza nuda,
un battito ti avvolge senza tempo
tra tende nere come per un parto,
ma finché puoi pensare non puoi nascere.

## 29.

Coma o grotta stellata dei morenti,
galleria di brina senza sintassi,
sferoide immobile senza gravitazione,
navicella spaziale senza rumori,
coma o amnio dei solitari morenti
che rendi angeliche le vite infami
quando le rendi mute finalmente
proiettando a ritroso stalattiti
di decoro sulle ultime parole
abiette come quelle precedenti,
coma o aureola degli iniqui morenti,
viale geometrico di cristalli di ghiaccio,
lago perfettamente navigabile,
nuvola come albergo vasto di lusso
ma spopolato, servito da invisibili,
stazione di lavaggio del cervello
sporco di sostantivi e imperativi,
coma o coccone finale dei morenti
che li ritorna talpe, pesci, lucertole,
e con rantoli ritmici bestie che dormono,
macino sottilissimo del linguaggio,
globo di luce nel cui centro galleggia
l'indifferenza muta dell'*homo sapiens*,
decompressore freddo dove si gasifica
con tutte le altre la parola morte.

## 30.

Varca il fossato, salta la siepe,
sciogli le redini, allenta il morso,
piglia la corsa chino sul collo
della cavalla di te stesso,
la vita è un correre alla morte,
morte violenta, morte da eroe,
morte accidentale, raccapricciante,
morte improvvisa, morte immatura,
morte di ferro, fuoco, capestro,
salta il fossato, varca la siepe,
reggiti saldo sulle staffe,
sai dove corri, la brutta morte,
corri a combattere con la morte,
pallore, gelo, languore di morte,
trova la morte, sudore di morte,
guada i tre fiumi, apri il cancello,
balza veloce, frusta te stesso
vai a morte, vieni a morte,
provochi, acceleri la tua morte,
ti metti a morte, ti trai a morte,
la morte del giusto, colto da morte,
sul letto di morte, con l’atto di morte,
cavalca svelto tra vita e morte,
dopo quell'arco prendi a sinistra,
stanca il cavallo, devi arrivare,
la buona morte, pronto per la morte,
morte gloriosa, morte apparente,
condanna di morte, sentenza di morte,
angelo della morte, autore di molte morti,
con potestà di vita e di morte,
viola il silenzio della morte,
morte volontaria, reo di morte,
devi sostenere l’aspetto della morte,
grida: a morte! morte! alla morte!
la morte del topo, del conte Ugolino,
galoppa a valle, sorpassa gli altri,
frustati i fianchi, non ti risparmiare,

dormi nelle braccia della morte,
sonno fratello della pallida morte,
non è abolita la pena di morte,
falce della morte, scheletro della morte,
canto alla morte, annunzi di morte,
dichiarazione di morte presunta,
in punto di morte, sorella morte,
nel tuo bel viso bella parrà morte,
non ti fermare, salta il ruscello,
valica il colle, stai per arrivare,
la sorda, avara, rapace, stecchita,
crudele, fiera, spietata morte,
soffri mille morti, dolori di morte,
tra grida di morte e urli di morte,
vedrai la morte con i tuoi occhi,
odore di morte, morte civile,
morte di un regno, di un’istituzione,
la morte della lepre, dei calamaretti,
la morte dei funghi, trionfo della morte,
presto, è questione di vita o di morte.